

# TRA BELLEZZA E FRAGILITÀ

## Le aree costiere venete e la politica di sviluppo rurale

Maria Bruna Zolin<sup>1</sup>

### I. Introduzione

La lettura delle pubblicazioni di Federica Letizia Cavallo, il confronto maturato in diversi luoghi e momenti della giornata e l'ascolto, in occasione di alcune delle sue sempre stimolanti iniziative, hanno ispirato e orientato la scelta del tema brevemente affrontato in questo saggio.

Tra i numerosi ambiti di ricerca da lei esplorati, mi soffermo in particolare su quelli legati alle aree costiere, territori particolarmente cari a entrambe e rispetto ai quali ritengo essenziale il suo contributo scientifico; in particolare, le zone umide italiane e la Laguna di Venezia. In questo contesto, tra i suoi lavori che considero più significativi, desidero ricordare:

- *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane* (Cavallo, 2014). Il volume offre una panoramica approfondita delle zone umide costiere italiane, analizzandone lo stato ambientale e i valori culturali a esse associati. Esplora inoltre le tradizioni locali e le dinamiche turistiche che incidono su ecosistemi tanto fragili quanto vitali.
- *Heart of Wetness: Living, narrating, and representing ancient memories and new water rhythms in the Venetian Lagoon* (Cavallo, Vallerani, Visentin, 2021a). Lavoro pubblicato sulla rivista *Shima: The International Journal of Research into Island Cultures*, analizza le narrazioni e le rappresentazioni legate alla Laguna di Venezia, soffermandosi sulle memorie storiche e sulle nuove dinamiche idriche che ne definiscono l'identità ambientale e simbolica.
- *Arcipelago delle maree. Esplorare gli incerti confini della Venezia anfibia* (Cavallo, Vallerani, Visentin, 2023). Quest'opera raccoglie contributi che indagano la complessità della Laguna di Venezia, mettendo in luce le sottili dinamiche tra terra e acqua e le interazioni tra elementi naturali e culturali in un contesto in continua trasformazione.

Nel loro insieme, queste opere descrivono molto efficacemente le sfide ambientali, culturali e turistiche delle aree costiere italiane, con un'attenzione specifica alla complessità ecologica e sociale delle zone umide. In lavori successivi, Federica è tornata sul fenomeno dell'overtourism in relazione alla Laguna di Venezia, analizzandone le dinamiche e le conseguenze sociali, culturali e ambientali (Cavallo, 2016). In questo ambito, mi piace ricordare la sua definizione dell'industria turistica come "industria pesante", espressione solitamente riservata a comparti quali quello meccanico, metallurgico o siderurgico e, dunque, apparentemente lontani dal tradizionale ambito dei servizi turistici, riconducibili al settore terziario. Con questa definizione volutamente provocatoria, Federica sottolinea come il turismo, pur appartenendo al mondo dei servizi, richieda imponenti investimenti infrastrutturali — reti di trasporto, strutture ricettive, servizi pubblici — che lo avvicinano, per dimensioni, impatto economico e ambientale e necessità di capitale, alle grandi industrie produttive. In tale prospettiva si colloca anche l'analisi dell'isola di Poveglia, situata nella Laguna di Venezia, e delle implicazioni che il turismo di massa potrebbe avere su di essa. Nell'articolo *An Island for Everyone: Poveglia as contested public space in the Venetian Lagoon* (Cavallo, 2021), insieme a Francesco Visentin, esamina il processo di privatizzazione proposto per l'isola e la reazione della comunità locale, mettendo specialmente in evidenza i conflitti e le tensioni tra valorizzazione turistica e tutela dello spazio pubblico.

---

<sup>1</sup> Università Ca' Foscari Venezia, zolin@unive.it.

Come è noto, le principali aree bonificate del Veneto sono in larga parte aree costiere e si concentrano nel delta del Po (province di Rovigo e Venezia), nel basso Veneto (Polesine), nella Laguna di Venezia e nelle aree circostanti, nel litorale del Cavallino e di Jesolo, nonché lungo la fascia costiera tra Chioggia e Caorle. Le bonifiche hanno profondamente inciso sul territorio veneto, trasformandolo in una delle regioni agricole più produttive d'Italia, ma hanno anche determinato significative alterazioni ecologiche che oggi richiedono interventi di conservazione e ripensamento. Federica ha dedicato particolare attenzione alle opere di bonifica lasciandoci un'analisi approfondita delle trasformazioni territoriali e delle implicazioni socioeconomiche derivanti da tali interventi. A questo proposito, è opportuno ricordare *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento* (Cavallo, 2011), volume nel quale Federica analizza le bonifiche a scolo meccanico realizzate tra il XIX e il XX secolo, con particolare riferimento alle pianure costiere italiane, adriatiche e tirreniche. L'opera esamina l'impiego delle macchine idrovore e le profonde trasformazioni territoriali derivanti da tali interventi.

Nonostante riconosca gli errori passati e le ricadute sui territori di queste opere di grande rilevanza, Federica interpreta questi paesaggi in modo benevolo, a volte nostalgico per il richiamo di un'epoca che non esiste più (Cavallo, 2011), non disgiunte dalla comprensione del loro disegno territoriale originario. Sempre in tema di bonifiche, nel saggio *1922-2022. Rileggere il paesaggio di bonifica alla luce della modernità*, incluso nel *Rapporto finale dell'Osservatorio del Paesaggio della Bonifica del Veneto Orientale* (Cavallo, 2022), Federica riflette sull'importanza di riconoscere e valorizzare il paesaggio di bonifica, mettendone in luce le caratteristiche distintive e le trasformazioni avvenute nel tempo nel Veneto orientale. Tale riflessione la conduce a interrogarsi su come (e se) quello spazio sarà abitato, vissuto, utilizzato, percorso e trasformato: aspetti che, in definitiva, ne determineranno la capacità di essere un territorio vivo e cangiante, così come lo sono oggi le regioni di bonifica (Cavallo, 2022, p. 42).

## II. Aree costiere e spazi-soglia

Il termine “spazi soglia” (threshold spaces) utilizzato da Federica e a me inusuale, si dimostra particolarmente utile nel descrivere le aree costiere venete.

Il litorale veneto (tabella 1) si estende per circa 150 chilometri, dalla foce del Po, a sud, in provincia di Rovigo, fino alla foce del Tagliamento, a nord, in provincia di Venezia, al confine con il Friuli-Venezia Giulia. Si tratta di una fascia prevalentemente bassa e sabbiosa che rappresenta una delle principali mete del turismo balneare dell'Alto Adriatico, caratterizzata da una forte pressione antropica e da un'intensa stagionalità. Accanto alle aree maggiormente urbanizzate e a spiccata vocazione turistica, persistono tuttavia ambienti naturalistici di straordinario valore ecologico e paesaggistico, ma al tempo stesso estremamente fragili, come il Delta del Po e la Laguna veneta. Questi territori costituiscono veri e propri sistemi di transizione tra terra e mare, nei quali si intrecciano dinamiche naturali, attività economiche e insediamenti umani, dando luogo a equilibri complessi e instabili. Tali sistemi sono oggi sottoposti a molteplici fattori di pressione: l'erosione costiera, i fenomeni di overtourism, la subsidenza e l'innalzamento del livello del mare ne mettono seriamente a rischio l'equilibrio ecologico e la conservazione nel lungo periodo. In questo contesto, la gestione sostenibile di questi “spazi-soglia” emerge come una sfida cruciale per le politiche territoriali e ambientali regionali, richiedendo approcci integrati capaci di coniugare tutela degli ecosistemi, sviluppo economico e qualità della vita delle comunità locali.

Tabella 1. Le aree costiere del Veneto.

|                 |                                                                                                                                                  |
|-----------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Zone principali | Delta del Po, Rosolina Mare, Chioggia-Sottomarina, Laguna di Venezia, Lido di Venezia, Cavallino-Treporti, Jesolo, Eraclea Mare, Caorle, Bibione |
| Morfologia      | Spiagge sabbiose, lagune, foci fluviali e aree di bonifica                                                                                       |

|                       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
|-----------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Turismo               | Il litorale veneto è una delle aree balneari più frequentate d'Italia, con località come Jesolo, Bibione e Caorle che attirano milioni di turisti ogni anno.                                                                                                                                                                   |
| Ambiente e protezione | Comprende zone protette come il Parco del Delta del Po e la Laguna di Venezia, che ospitano ecosistemi unici cui si aggiungono le lagune di Caorle e Bibione, in particolare l'oasi di Vallevicchia nell'area tra le due località riqualificata e ora Zona di Protezione Speciale (ZPS) e Sito di Importanza Comunitaria (SIC) |

In questo contesto, meritano una menzione particolare le tre principali lagune costiere che, nel loro insieme, costituiscono un articolato sistema di spazi-soglia, secondo una chiave di lettura che trova radici nei lavori di Federica. L'autrice li descrive come territori di transizione non solo dal punto di vista ecologico e geomorfologico, ma anche sociale, economico e culturale: luoghi in cui si concentrano e si rendono visibili le contraddizioni dei modelli di sviluppo attuali. La Laguna di Venezia, con i suoi circa 550 km<sup>2</sup> di superficie e oltre 100 isole, rappresenta il caso emblematico attraverso cui Federica sviluppa una riflessione critica sul turismo. Nei suoi studi dedicati alla Laguna e alla città di Venezia, come abbiamo ricordato, il turismo è interpretato come una vera e propria "industria pesante", capace di produrre effetti strutturali sul territorio. In questa prospettiva, i flussi turistici non sono fenomeni immateriali o reversibili, ma processi che richiedono ingenti investimenti. La Laguna, in quanto spazio-soglia, amplifica tali effetti, rendendo evidente la fragilità degli equilibri tra tutela ambientale, vivibilità urbana e sfruttamento economico (Camatti *et al.*, 2024)

Una lettura analoga può essere utilizzata per la Laguna di Caorle e Bibione, dove il turismo balneare dell'Alto Adriatico, pur operando su una scala territoriale più contenuta, manifesta caratteristiche che anche qui confermano l'interpretazione proposta da Federica. L'industria turistica preme sulle risorse naturali, sulla trasformazione del territorio e sulla riconfigurazione delle attività tradizionali, quali la pesca e la gestione delle valli da pesca. Lo spazio-soglia lagunare diventa così un luogo instabile in bilico tra conservazione e sviluppo, in cui il turismo è capace di alterare equilibri consolidati.

Nel Delta del Po, inserito nel Parco regionale omonimo, il turismo assume forme apparentemente meno aggressive ma che, come osserva Federica in riferimento ad altri contesti lagunari e costieri, non sono prive di impatti strutturali. Anche il turismo "dolce", infatti, necessita di infrastrutture, accessibilità e servizi, e contribuisce a ridefinire l'organizzazione dello spazio e le economie locali. In un ambiente di soglia come il Delta, caratterizzato da un'elevata dinamicità e vulnerabilità, tali interventi assumono un peso significativo.

Le aree lagunari minori, come la Sacca di Scardovari, offrono ulteriori esempi di quanto descritto da Cavallo: qui il turismo si intreccia con attività produttive come la molluschicoltura, generando sovrapposizioni e talvolta conflitti nell'uso dello spazio e delle risorse. Questi contesti mostrano come il turismo-industria operi non in modo isolato, ma all'interno di sistemi territoriali complessi, accentuando le tensioni tipiche degli spazi-soglia.

### III. La politica di sviluppo rurale nelle aree costiere: una lettura territoriale

La Politica Agricola Comune (PAC) rappresenta uno degli strumenti principali dell'Unione Europea (se non lo strumento) per sostenere l'economia, l'ambiente e la società delle zone rurali, incluse le aree costiere e lagunari, attraverso finanziamenti mirati e azioni di sviluppo rurale (Zolin, Rasi Caldognò, 2012). Lo sviluppo rurale, definito come "secondo pilastro" della PAC, integra il "primo pilastro" dedicato al sostegno al reddito agricolo e alle misure di mercato, promuovendo la sostenibilità ambientale, economica e sociale dei territori (Commissione Europea, 2025). È perseguito attraverso tre obiettivi strategici di lungo periodo:

- rafforzare la competitività del settore agricolo e forestale;
- garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e sostenere l'azione per il clima;
- promuovere uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e delle comunità rurali, anche attraverso la creazione e il mantenimento di posti di lavoro.

Nelle zone costiere e lagunari tali obiettivi assumono una valenza specifica, a causa della fragilità ecologica e della complessità socioeconomica di questi territori. I principali temi di intervento riguardano:

- la conservazione e tutela ambientale, attraverso la protezione di habitat sensibili quali dune, lagune, paludi salmastre e zone umide, il ripristino di ecosistemi degradati e il sostegno a pratiche agricole sostenibili;
- lo sviluppo economico sostenibile, volto a conciliare agricoltura, pesca e turismo con la salvaguardia delle risorse naturali, promuovendo pratiche agricole a basso impatto, pesca artigianale sostenibile ed ecoturismo;
- l'adattamento ai cambiamenti climatici, mediante strategie di mitigazione e adattamento per contrastare erosione costiera, innalzamento del livello del mare ed eventi meteorologici estremi;
- la governance e la partecipazione, valorizzando il ruolo delle comunità locali nella gestione del territorio attraverso strumenti di cooperazione e processi decisionali condivisi.

La PAC, attraverso il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), fornisce risorse e strumenti per affrontare tali sfide. Per il periodo 2021-2027, il FEASR dispone di una dotazione complessiva di 95,5 miliardi di euro, di cui 8,1 miliardi provenienti dal programma Next Generation EU. I finanziamenti sono attuati tramite i Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), cofinanziati da bilanci nazionali e regionali, con gestione operativa affidata alle autorità competenti, al fine di adattare le misure alle specificità territoriali. Ogni PSR deve contribuire ad almeno quattro delle sei priorità del FEASR, tra cui il trasferimento di conoscenze e innovazione, la competitività dell'agricoltura, l'uso efficiente delle risorse, la tutela degli ecosistemi, la gestione dei rischi e l'inclusione sociale, con particolare rilevanza per zone umide e sistemi costieri. Nel contesto veneto, il Piano di Sviluppo Rurale, oggi attuato tramite il Complemento Regionale per lo Sviluppo Rurale (CSR) del PSN PAC 2023-2027, non prevede interventi esclusivamente dedicati alle aree costiere, ma include misure rilevanti per territori fragili e di transizione e, quindi, a pieno titolo rientrano le aree costiere. Tra gli interventi dell'attuale PSR di cui le aree costiere e lagunari possono beneficiare si ricordano:

- la gestione attiva di prati umidi e zone umide, con pagamenti per ettaro;
- la gestione della rete idraulica minore, fondamentale per il drenaggio e l'equilibrio idraulico delle aree costiere;
- interventi agro-ambientali e climatici, investimenti per la sostenibilità, la diversificazione economica e la prevenzione dei rischi;
- il sostegno alle strategie locali LEADER, che favoriscono progetti di cooperazione, innovazione e valorizzazione territoriale.

Pur in assenza di bandi specificamente dedicati alle zone costiere, tali misure contribuiscono a tutelare paesaggi fragili, sostenere la resilienza ambientale e promuovere uno sviluppo locale sostenibile, rafforzando la capacità anche delle comunità costiere e lagunari di affrontare le pressioni ambientali ed economiche che le caratterizzano.

#### IV. Altre forme di supporto

Oltre alla politica di sviluppo rurale, le aree costiere e lagunari sono interessate anche da altri programmi comunitari che affrontano in modo complementare le sfide ambientali, climatiche, economiche e sociali tipiche degli spazi-soglia sopra descritti (Governo italiano, Dipartimento per le politiche di coesione e il sud, 2025). Si tratta di programmi e/o iniziative con dotazioni finanziarie piuttosto limitate, ma non per questo meno importanti, soprattutto per la creazione di gruppi sociali pubblici e privati integrati nel territorio e capaci di poter utilizzare nel raggiungimento della sostenibilità di questi territori fonti di finanziamento differenziate.

Il *Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura* (FEAMPA) è il principale strumento dell'UE per sostenere le comunità costiere legate alla pesca e all'economia del mare.

Finanzia progetti dedicati alla: 1. pesca artigianale e sostenibile; 2. molluschicoltura e acquacoltura a basso impatto; 3. diversificazione economica delle comunità costiere; 4. tutela degli ecosistemi marini e lagunari. Per il periodo 2021-2027 dispone, tuttavia, di una dotazione totale di circa 987 milioni di euro, rappresentando poco più dell'1 % delle risorse complessive stanziare per lo sviluppo rurale. È evidente il maggiore peso strategico dei PSR nella gestione integrata dei territori, comprese le aree costiere.

Particolarmente rilevante per la formazione del capitale sociale è l'approccio Community-Led Local Development (CLLD), che, analogamente a LEADER, promuove strategie locali partecipate, rafforzando la governance territoriale negli spazi di transizione terra-mare.

Il programma LIFE è lo strumento europeo dedicato esclusivamente all'ambiente e al clima ed è particolarmente importante per le aree costiere ad alta vulnerabilità ecologica. Nelle zone costiere e lagunari sostiene: il ripristino e la conservazione di habitat costieri e zone umide; la protezione della biodiversità (in particolare siti Natura 2000, ZPS e SIC); l'adattamento ai cambiamenti climatici (erosione costiera, innalzamento del mare, gestione del rischio idraulico); soluzioni basate sulla natura. Può con successo intervenire negli spazi-soglia, dove la tutela ambientale richiede spesso progetti pilota, sperimentali e integrati.

Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) finanzia interventi strutturali che incidono direttamente sull'organizzazione dello spazio costiero, tra cui: le infrastrutture verdi e blu; la riqualificazione ambientale e paesaggistica; l'adattamento climatico e la difesa del suolo; la mobilità sostenibile e la riduzione delle pressioni antropiche. Nelle aree costiere urbanizzate o turistiche, il FESR è uno strumento chiave per mitigare gli impatti dell'urbanizzazione e del turismo intensivo.

Per il contesto dell'Alto Adriatico vanno infine ricordati i programmi Interreg di cooperazione transnazionale e transfrontaliera (in particolare Italia-Croazia, Italia-Slovenia, MED e ADRION). Promuovono: la gestione integrata delle zone costiere; la cooperazione transfrontaliera su biodiversità, rischio climatico e gestione delle acque; lo scambio di buone pratiche su turismo sostenibile e protezione ambientale.

Horizon Europe, pur non essendo uno strumento di finanziamento territoriale diretto, contribuisce a produrre conoscenze e soluzioni applicabili agli spazi-soglia costieri. Sostiene ricerca e innovazione anche in ambito costiero e marino, con particolare attenzione a: resilienza climatica delle zone costiere; monitoraggio ambientale; governance degli ecosistemi complessi; interazioni tra attività umane e sistemi naturali.

Attraverso il PNRR, anche le aree costiere possono beneficiare di interventi finanziati da Next Generation EU, in particolare su: transizione ecologica; tutela delle risorse idriche; riduzione del rischio idrogeologico; rigenerazione dei territori fragili.

Nel loro insieme, questi programmi mostrano come le aree costiere non siano affidate a un'unica politica settoriale, ma possano beneficiare di un ecosistema di strumenti comunitari. La sfida principale risiede nella capacità di integrarli in modo coerente, evitando sovrapposizioni e frammentazioni. In territori complessi come le lagune e le aree costiere venete, l'efficacia delle politiche dipende dalla costruzione di strategie multilivello che mettano in relazione sviluppo rurale, politiche ambientali, economia del mare e cooperazione territoriale, riconoscendo pienamente la natura di spazi-soglia di questi contesti.

## V. Conclusioni di sintesi

Nel loro complesso, le aree costiere e lagunari del Veneto si configurano come spazi-soglia a elevata vulnerabilità ambientale: sono sistemi fragili messi a dura prova dai modelli di sviluppo correnti. Come evidenziato da Federica, questi territori di transizione mostrano le contraddizioni tra tutela ambientale e sfruttamento economico. Lagune, zone umide e foci fluviali costituiscono sistemi dinamici, minacciati da fenomeni crescenti e incontrollati quali l'erosione costiera, la subsidenza, l'innalzamento del livello del mare e dell'intensificazione degli eventi climatici estremi.

In tale quadro, la lettura del turismo proposta da Federica come industria pesante assume una rilevanza centrale anche sul piano ambientale. Nei contesti lagunari e costieri, infatti, il turismo non si limita a generare flussi di visitatori, ma incide profondamente sugli equilibri idromorfologici, sulla biodiversità e sull'organizzazione dello spazio. Gli esempi della Laguna di Venezia, della Laguna di Caorle-Bibione e del Delta del Po mostrano come anche forme di fruizione apparentemente compatibili possano produrre impatti strutturali, particolarmente critici in ambienti di soglia già caratterizzati da un'elevata vulnerabilità ecologica.

Alla luce di queste considerazioni, la tutela ambientale emerge come obiettivo primario delle politiche delle aree costiere. La politica di sviluppo rurale della PAC, in particolare, rappresenta uno strumento con grandi potenzialità perché permette di integrare conservazione degli ecosistemi, gestione sostenibile delle risorse naturali e adattamento ai cambiamenti climatici. Le misure agro-climatico-ambientali, la gestione attiva delle zone umide e della rete idraulica minore, gli interventi di ripristino ecologico e di prevenzione del degrado del suolo costituiscono obiettivi cruciali nel rafforzamento della resilienza ambientale dei territori costieri e lagunari se ben utilizzati.

Come sottolineato da Federica, tuttavia, l'efficacia di tali strumenti dipende dalla capacità di riconoscere la materialità degli impatti prodotti nel tempo e di adottare approcci integrati e territorialmente consapevoli. Il rafforzamento della governance locale e dei processi partecipativi assume pertanto un ruolo centrale, non solo come strumento di mediazione tra interessi economici e ambientali, ma come condizione necessaria per la costruzione di strategie di lungo periodo orientate alla tutela degli ecosistemi. Riconoscere le aree costiere e lagunari come ambiti prioritari per le politiche ambientali e di adattamento climatico significa, in ultima analisi, accogliere l'invito di Federica a considerare gli spazi-soglia come luoghi chiave per ripensare i modelli di sviluppo e per fondare prospettive realmente sostenibili nel contesto veneto.

## Bibliografia

Cavallo, F.L. (2011). *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*. Reggio Emilia: Diabasis.

Cavallo, F.L. (2014) (a cura di). *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*. Padova: CEDAM.

Cavallo, F.L. (2014) "Valori geoculturali e turisticità nelle zone umide costiere". In *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*. Padova: CEDAM, pp. 1-21.

Cavallo, F.L. (2016). "La laguna di Venezia, dispute territoriali e movimenti sociali". *Rivista Geografica Italiana*, 123, 2, pp. 125-140.

Cavallo, F.L.; Vallerani, F.; Visentin, F. (2021a). "Heart of Wetness: Living, narrating, and representing ancient memories and new water rhythms in the Venetian Lagoon". *Shima Journal*, 15, 1, pp. 1-17.

Cavallo, F.L.; Visentin, F. (2021b). "An Island for Everyone. Poveglia as contested public space in the Venetian Lagoon". *Shima Journal*, 15, 1, pp. 206-224.

Cavallo, F.L.; Vallerani, F.; Visentin, F. (2023) (a cura di). *Arcipelago delle maree. Esplorare gli incerti confini della Venezia anfibia*. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina.

Cavallo, F.L. (2022). 1922-2022. Rileggere il paesaggio di bonifica alla luce della modernità". In Finotto F.. *Viaggio in bonifica*. Crocetta del Montello: Antiga edizioni, pp. 33-42.

Commissione Europea, Agricoltura e sviluppo rurale (2025). *Sviluppo rurale* [https://agriculture.ec.europa.eu/cap-my-country/rural-development\\_it](https://agriculture.ec.europa.eu/cap-my-country/rural-development_it)

Governo italiano, Dipartimento per le politiche di coesione e il sud (2025). *Programmi europei 2021-2027*. <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/la-programmazione-2021-2027/programmi-europei-2021-2027>.

- Loizou, E.; Chatzitheodoridis, F.; Polymeros, K.; Michailidis, A.; Mattas, K. (2014). "Sustainable development of rural coastal areas: Impacts of a new fisheries policy". *Land Use Policy*, 38, pp. 41-47.
- Camatti, N.; Ferretti, P.; Grandi, M.; Zolin M.B. (2024). "Multivariate assessment of metropolitan sustainability with a focus on demand and supply food aspects: Insights into the metropolitan city of Venice". *Environmental Science & Policy*, 159, Article 103809. <https://doi.org/10.1016/j.envsci.2024.103809>
- Zolin, M.B.; Rasi Caldogno, A. (2012). "Beyond the European Rural Areas: the Need for Strategic Approaches". *Transition Studies Review*, 18, 3, pp. 613-629.